Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3399
BRAIDENSE
MILANO

DAFNE IN ALLORO.

Cantata per Camera

A TRE' VOCI

Da cantarsi nel Regio Palazzo il dì 19. *Ottobre,*

PER FESTEGGIARE

IL GIORNO NATALIZIO

Dell' Eccellentissimo Sig.

VVIRRICO

Conte di Daun, Principe di Teano, Vice-Rè,
e Capitan Generale per S.M.C. e C.
in questo Regno di Napoli.

Poesia dell' Incognito fra gl' Estravaganti:

IN NAP. Per Michele-Luigi Muzio 1716.
Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

APOLLO, Sotto il nome di Fileno Cacciatore.
Il Sig. Francesco Bernardi, detto il Senesino.

DAFNE, Ninfa di Tessaglia.
La Sig. Margarita Durestanti.

TIRSI, Cacciatore.
Il Sig. Matteo Berscelli.

Musica del Sig. Francesco Mancini Vice-Maestro della Real Cappella di Napoli.

PARTE PRIMA.

Apo. MAtutine ruggiade,
Aure soavi, e grate,
Che date vita à i moribondi fiori
Deh per pietà temprate
D' innamorato cor gli accesi ardori.
Sotto rustich e Spoglie,
Abitator de Boschi,
Ecco Apollo vagante,
Di terrena beltà celeste Amante.
Amor Tiranno Amore
D' un Nume ancora il core
Col dardo d' un bel guardo
Ti piacque di ferir.
Mà quella Ninfa vaga,
Che l' alma in sen m' impiaga,
Ingrata, dispietata
Poi rendi al mio martir.

Ti. E qual, Fileno Amico,
Grave cura molesta
Sì per tempo t' invola
Da' i notturni riposi, e quì ti mena?

Apo. Il desio di godere
Di quest' alba serena
I placidi respiri.

Ti. E pur dell' alba
Disturbano la quiete i tuoi sospiri.
Fileno, ò ch' io m' inganno,
O' che Amante tu sei;
Non arrossir, perche nel nostro Core,
O non è fallo, ò gentil fallo è amore.
Nò, che celar no'l puoi,
Me'l dicon gl' occhi tuoi,
Tu peni, ed ami.
Conosco il tuo desio,
Perche d' amore anch' io
Son trà legami.
Apo. Tirsi, negar no'l voglio
Amore è la cagion del mio cordoglio,
Amo Ninfa vezzosa,
Che solo altera della sua bellezza,
Non cura le mie pene, e mi disprezza.
Ti. Altra Ninfa leggiadra,
Col splendor de' bei lumi,
Poiche m'accese il cor, schiva, e sprezzante,
Amico non mi vvole, e m'odia Amante.
Apo. Qual' è l' Idolo tuo?
Ti. Qual è'l tuo Nume?
Apo. Dafne è il mio bel Tesoro.
Ti: E Dafne è il mio.
Apo. Dunque rival mi sei?
Ti. Tal' ti son' io.

Apo. Tirsi nel petto ammorza
Del tuo foco la face.
Ti. Filen, nel seno estingui
Una fiamma sì audace.
Apo. O pur con questo dardo.
Ti. O pur con questo strale.
a 2. Aprirò nel tuo sen piaga mortale.
Da. Cessate ò Cacciatori, e qual follia
Vi move à disturbar di questi Boschi
Gl' ozij tranquilli, ed i silenzj ombrosi?
Apo. *Ti* à 2. Siamo Amanti rivali, e siam gelosi.
Da. Adunque in pari ardori
Il faretrato Arciero
Accese i vostri cori?
Apo. E vero.
Ti: E vero
Da. E qual Ninfa mai fù,
Che l' Alme v' invaghì?
Apo. Dafne, quella tù sei.
Ti. Quella sei tu.
Da. Io! Cacciatori, addio.
Apo. Ah non partir ben mio.
Ti. Il piede arresta.
Da. Eh ch' indarno con questa
Menzogniera lusinga
Cercate d' involar la cara pace

A queſt' Alma d' Amor libera, e ſciolta
Or ſenti, ò Tirſi, e tu Fileno aſcolta.
Per me in vano ſoſpirate.
Vi ſdegnate,
Ch' io nel cor non voglio amor,
Mà ſol bramo libertà.
Che di queſta la dolcezza,
Chi la gode non l' apprezza,
La ſoſpira, chi non l' hà.
Apo. Ninfa, barbara, Ninfa,
Dimmi, perche sì altera
D'amar ricuſi? forſe
E' delitto l' amar? oſſerva, e vedi,
Come là trà le Selve
Senton d' amor le fiamme, ancor le Belve,
Mira colà nel prato,
Come il vermiglio fiore
Alla violetta amica
Sembra, ch' amando dica, ardo d'amore.
E il tuo Padre Peneo,
Con la chiara, e freſc' onda
Vedi, che bacia anch' ei la cara ſponda,
E tu, che cruda ſei, quanto ſei bella
Sola, ò Dafne, ſarai d'Amor rubbella?
Ah cangia, amato ben, cangia conſiglio,
Prova un giorno ad amar, e ſcorgerai
Qual ſoave diletto

Comparte Amore à innamorato petto.
Senti quell' Augellin col ſuo bel canto,
Com'empie di dolcezza il colle, e'l Prato.
E dice al caro ben vienimi à canto,
Così ſarai contento, io fortunato.
Fi. Ah Dafne non dar fede
A i luſinghieri accenti
D'un' ignoto ſtraniero.
Il pargoletto Arciero,
Dall' arco del tuo ciglio,
Solo, ſolo al mio ſen vibrò quel dardo,
Onde ferito, ogn' or mi ſtruggo, ed ardo.
Luci belle, luci vaghe,
Se miraſte le mie piaghe
Meno fiere
Men ſevere,
Vi vedrei per il mio amor.
Mà perche non conoſcete
Quell'ardor, che m' accendete,
Più ritroſe,
Più ſdegnoſe
Vi rendete col mio Cor.
Da. Cacciatori abbaſtanza
Vi ſpiegaſte, io v' inteſi.
Pure à ridirvi io torno,
Che nemica d' Amor, amor non voglio.
Or ne' voſtri dolori

Vi racconſoli almeno
Il penſar, che trà folli, e ciechi Amanti
Soli voi non ſarete à ſparger pianti.
Non intendo, come Amore
Sia diletto d' ogni core,
Se vi ſento ſoſpirar.
Dite pur, ch' è dolce inganno,
Che vi paſce ſol d' affanno,
Ed ogn' or vi fà penar.
Apo. Dunque ſempre crudel,
Ti. Sempre inumana,
Apo. Mi fuggirai?
Ti. Mi ſchernirai, ſpietata?
Apo. Nè al mio ſincero Amor,
Ti. Nè alla mia fede,
Apo. Darai qualche riſtor?
Ti Darai mercede?
Da. Non m'intendeſte ancora!
Che libertà ſol bramo, e ſol deſio:
Lontan dunque da me
Ite Amanti importuni, ò che part' io.
Apo. Dolce Tiranna mia
Più non mi dir così.
Ti. Sarai, bella, men ria
Con chi t' adora un dì.
Da. Ancora io ve'l dirò
Non lo ſperate, nò.

Apo. O pena. *Ti.* O rio martir. *Da.* O che con
Apo. Non mi negar, ch' io ſperi, (tento.
Ch' è troppo crudeltà.
Ti. Volgetevi men fieri
Bei lumi per pietà;
Da. Se dar non sò mercè.
Scordatevi di me. (tormento.
Apo. Ahi duolo. *Da.* Che piacer *Ti.* Ahi che

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Da. QUì dove al praticello
Fan gli Pini, e gl' Abeti alta Corona,
E dove il bel ruſcello
Col fugitivo ſuo limpido argento,
Porge vita, e ristoro all' erbe, e i fiori,
Vago Uſignuolo io ſento,
Che de' ſuoi meſti, e deſolati amori
Dolcemente ſi lagna,
Et il Boſco innamora, e la Campagna.
Folle, folle Augelletto
Ceſſa di ſoſpirar, involto, e ſtretto
Ne la rete d' Amor à che ne ſtai?
Laſcia, laſcia d'amare, e goderai.

Perdesti la tua pace
Usignoletto bello,
Perciò cantando vai,
Ahi ch' io mi moro.
Mà se risolverai
Smorzar d' Amor la face,
Contento goderai
Dolce ristoro.

Apo. Ecco Dafne, che canta. O meraviglia
Per sentir di quel labro,
Il soave concento,
Stà immoto il fiume, e taciturno il vento!
E à mirar quel sembiante
Tutta è ne gl' occhi miei l' Anima amante.
Lega l' alma in doppio incanto
Di quel labro il dolce canto
Di quel ciglio il bel splendor.
Nè sò dir, se il Ciglio, ò il labro
Del mio mal sia maggior fabro,
Tanto egual mi danno ardor.

Da. Ohime, Cieli, che veggio!
Non è questi Fileno
L'importuno Amator? altrove il passo
Io volgerò.

Apo. Perche Dafne mi fuggi?
Fiera già non son io,
Che paventar mi dei,

Da. D' una fiera peggior per me tu sei.

Apo. Dunque chi t' ama ingrata
Aborrisci così, nè fia, che mai
Pietoso à miei martirj
Il tuo bel ciglio io miri?
Volgi una volta, volgi
Le tue luci amorose à me serene,
E mira le mie pene, e il mio dolore,
Forse avverrà (se pure in petto hai core)
Che come il fonte, e il rio,
I duri tronchi, e i sassi,
Hò veduti pietosi al pianto mio,
Così te veggia ancora,
Che ora pietà non senti
Intenerita à miei gravi tormenti.

Da. Vedrai pria quel ruscello
Tornare al patrio fonte,
Et il Delfin dal monte
Calar nel praticello,
Ch' io lasci di fuggir,
Chi à me tenta rapir
La cara pace.
E pria vedrai l' Augello
Del Nibbio amar l'artiglio,
Ch' io cangi mai consiglio,
E soffra ch' il mio cor
Accenda il Dio d' Amor

Con la ſua face.

Apo. Dafne non mi ſdegnar, Dafne cor mio,
Qual credi non ſon' io
Ruſtico Abitator d' incolti campi.

Da. Come! che dici, ò folle?
Tu Fileno non ſei?

Apo. Filen non ſono.
Mà quello io ſon, che Trono
Hò in Delfo, in Claro, in Delo;
E all' or ch' in nero e tenebroſo velo
Giace involta la Terra,
Col Carro mio di vaga luce adorno
A gl' occhi de Mortali arreco il giorno.

Da. Che aſcolto! ah menſogniero,
Una Ninfa innocente
Della triforme Dea fida ſeguace
Tenti ingannar così? ma il tuo penſiero
Or reſterà ſchernito:
Rapida à te m' involo
Nume bugiardo, e Cacciator mentito.

Apo. Per pietà deh ſenti almeno,
Cruda Ninfa arreſta il piè.

Da. Fin che ſpirto aurò nel ſeno
Fuggirò lontan da te.

Apo. Tu, ch' hai l' ali, ò Dio d' amore
Deh la ferma ò Dio per me.

Da. Tu difendi il mio candore

Sacra Cintia per mercè.

Ti. Che veggio! ohime, Fileno
Segue Dafne, che fugge!
Ah Traditore arreſta
Il temerario corſo,
O del tuo inſano ardire
Il fio mi pagherai. Ma qual portento,
Qual meraviglia inuſitata, e nuova
In queſto punto io miro!
Dafne non è più Dafne!, e in un momento
Una Pianta diviene!
O come in verde fronda.
Cangiaſi l' or della ſua chioma bionda!
E quel volto, che sforza
Ad amare ogni freddo, e duro core
Copre ruvida ſcorza! ahi rio dolore.
Se non ſplendete più pupille belle
Sparito è del mio cor ogni conforto.
Senza di voi mie fide, e care ſtelle
Son naufrago Nocchier, lungi dal porto.
Ah barbaro Fileno
Già ſei contento appieno,
Or che Dafne per te cangiò ſembianza,
Che perder più, che più ſperar ci avanza.

Apo. Non aggravare ò Tirſi il dolor mio,
Vorrei bene ancor' io
Per finir le mie pene

Trovare un mal cotanto acerbo, e forte,
Che poteſſe ad un Dio porger la morte.
Ti. Miſero tu deliri,
E che forſe tu ſei
Del Ciel Nume immortale?
Apo. Si, che Apollo ſon' io, fatal comando
Di Giove il mio gran Padre
Terreno Arcier mi reſe,
Mà di Venere il figlio
Per Dafne la crudele il cor mi accеſe.
Ti. Sacro Nume immortale
Deh laſcia, ch' io t'adori, e riverente...
Apo. Nò ferma ò Tirſi, e altrui non far paleſe
Qual' io mi ſia. In libertade io voglio
Scioglier l' ali à i ſoſpiri.
Ti, Per Dafne, ſe ti lagni
De' tuoi ſaranno i miei ſoſpir compagni.
Apo. Ove ſei Dafne, mia vita
Ove ſei mio bel Teſoro?
Pianta amica, me l' addita
Per mercede, ò per pietà.
Mà ti ſento, che riſpondi,
Per dar pace al mio martoro,
Che nel grembo tu naſcondi
L' adorata mia beltà.
Mà giache non poſs' io,
Perduto Idolo mio,

Dell' immutabil Fato
Il Decreto cangiar, ch' à me ti tolſe,
Tu ſarai l' Arbor mio, tu la mia Cetra,
Tu la chioma ornerai, tu la faretra:
Tu adornerai le tempia
De più ſupremi, e glorioſi Eroi,
Ma con i rami tuoi
Di quante cingerai fronti ſublimi,
Giamai non ornerai fronte più degna,
Di quella di VVIRRICO
Di Marte emulator, di gloria amico.
Ti. Deh Febbo, mi paleſa
Chi fia queſto VVIRRICO
Ch' il crin circonderà di verde alloro?
Apo. Egli ſarà di CARLO il Giuſto, il Grande,
Duce invitto, e primiero,
Che col brando guerriero
A prò d' AUSTRIA pugnando,
Mieterà vincitor faſci di Palme;
Ei reggerà più volte
Di Partenope bella i lidi ameni,
Di Partenope fida
Al ſuo CESARE invitto, e glorioſo,
Ove BARBARA ancora
Di lui ben degna Spoſa
Darà d' alta pietà veraci eſempi.
Ti. Avventuroſi tempi,

Mà più felici, e fortunati lidi
Retti da man sì generosa, e forte,
Quanto degna è d' invidia
Vostra beata sorte.
Assiso il Pastorello
In mezzo al Praticello
Cantando, goderà
Di pace il bel seren;
E il limpido Sebeto
Tutto festoso, e lieto
All' or sen correrà
Del Mar nel vasto sen.
Mà dimmi, se d' Alloro
Circonderà la fronte il gran VVIRRICO
Quai serti cingeran l' auguste chiome (DO
D'ELISABETTA, CARLO E LEOPOL-
Luminari maggior del Mondo intero?
Apo. Per coronare i Crini
Di questi della Terra
Augusti Semidei
I serti formerò de i raggi miei.
Tutti. Coronati da i raggi del Sole (LE,
Viva CARLO, la SPOSA, e la PRO-
Contento, e giolivo esclami ogni Cor.
Ed il Tracio Tiranno crudele
Gema, e miri la Luna infedele
Oscurata da un tanto splendor.

IL FINE.